

INTRODUZIONE

CCC 1213 Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la Parola.

“Una nuova creatura”

CCC 1265 Il Battesimo non soltanto purifica da tutti i peccati, ma fa pure del neofita una “nuova creatura” (2Cor 5,17), un figlio adottivo di Dio (cf Gal 4,5-7) che è divenuto partecipe della “natura divina”, (2Pt 1,4) membro di Cristo (cf 1Cor 6,15; 1Cor 12,27) e coerede con Lui, (cf Rm 8,17) tempio dello Spirito Santo (cf 1Cor 6,19).

CCC 1266 La Santissima Trinità dona al battezzato la **grazia santificante**, la grazia della giustificazione che:

- lo rende capace di credere in Dio, di sperare in lui e di amarlo per mezzo delle virtù teologali;
- gli dà la capacità di vivere e agire sotto la mozione dello Spirito Santo per mezzo dei doni dello Spirito Santo;
- gli permette di crescere nel bene per mezzo delle virtù morali.

In questo modo tutto l'organismo della vita soprannaturale del cristiano ha la sua radice nel santo Battesimo.

CCC 1987 La grazia dello Spirito Santo ha il potere di giustificarci, cioè di mondarci dai nostri peccati e di comunicarci la “giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo” (Rm 3,22) e mediante il Battesimo (Rm 6,3-4)...

CCC 1996 La nostra giustificazione viene dalla grazia di Dio. La grazia è il favore, **il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito**: diventare figli di Dio (cf Gv 1,12-18), figli adottivi (cf Rm 8,14-17), partecipi della natura divina (cf 2Pt 1,3-4), della vita eterna (Gv 17,3).

CCC 1997 **La grazia è una partecipazione alla vita di Dio; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria.** Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo Corpo. Come “figlio adottivo”, egli può ora chiamare Dio “Padre”, in unione con il Figlio unigenito. Riceve la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa.

CCC 1998 **Questa vocazione alla vita eterna è soprannaturale. Dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio, poiché egli solo può rivelarsi e donare se stesso.** Supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo, come di ogni creatura (cf 1Cor 2,7-9).

CCC 1999 La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. È la grazia santificante o deificante, ricevuta nel Battesimo. **Essa è in noi la sorgente dell'opera di santificazione** (cf Gv 4,14; Gv 7,38-39)...

Da questi articoli del CCC possiamo comprendere come l'opera della salvezza operata dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, comporta non solo la salvezza dalla dannazione, ma anche la rigenerazione della nostra persona ristabilita nella figliolanza, capace di una vita da figli di Dio e chiamata a stabilirsi nel circuito d'amore della Santissima Trinità: *“Rimane nel mio amore”* (Gv 15,9). Tutto ci viene donato per grazia, cioè gratuitamente, ma esige da noi una risposta come ci ha ricordato il n. 1997 del CCC: *“La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito”*.

La grazia ci capacita alla relazione con Dio, ma esige la nostra libera collaborazione. Possiamo bene dire che nella grazia partecipiamo alla santità, alla purezza, allo splendore di Dio, è un “tesoro” che riceviamo: *«noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi»* (2Cor 4,7). Questo “tesoro” non viene da noi, ma è affidato a noi, alla nostra cura, alla nostra vigilanza, in definitiva al nostro amore:

– Infatti il nostro unico contributo alla vita consiste nell'aver cura dei doni, custodire le grazie e non gettare via la corona che Dio ha intrecciata per noi a prezzo di molte fatiche e sudori. Questa è la vita in Cristo: i divini misteri la formano, **ma anche l'umana cura vi ha qualche parte**. – NICOLAS CABASILAS, *La vita in Cristo*. I, VI,15-20.

Il s. Battesimo ci rende partecipe della vita divina e ci dota di organismi soprannaturali per entrare in relazione di conoscenza e amore con la SSma Trinità e poter così anche aver cura del dono, inerenti alla grazia vengono infuse le Virtù Teologali che rendono l'uomo **“capace di credere in Dio, di sperare in lui e di amarlo per mezzo delle virtù teologali”** e le Virtù infuse.

LE VIRTÙ TEOLOGALI

Quando parliamo delle virtù teologali dobbiamo tenere presente che esse sono insieme un organismo unico, **non sono concepibili individualmente staccate l'una dall'altra in un battezzato spiritualmente vivo**. La possibilità reale, – *purtroppo!* – di una FEDE senza CARITÀ è dovuta alla realtà assurda del peccato che priva della CARITÀ e lascia con una FEDE necrotica.

Gc 2¹⁷ *Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta. ¹⁸ Anzi uno piuttosto dirà: «Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». ¹⁹ Tu credi che c'è un solo Dio, e fai bene; anche i demòni lo credono e tremano.*

Gal 5⁶ *... la fede che opera per mezzo della carità.*

– Con la grazia santificante, che deifica per così dire la nostra natura e la rende capace di agire soprannaturalmente, lo Spirito Santo depone in noi delle forze, delle «abiti», che **elevano al livello divino le potenze e le facoltà dell'anima nostra**: sono le virtù soprannaturali: le Virtù Teologali di fede, di speranza e di carità, che sono propriamente le virtù caratteristiche, specifiche del nostro stato di figli di Dio. [...] Tali sono le virtù teologali: ammirabili principi, meravigliose potenze per vivere della vita divina durante il tempo della nostra vita quaggiù. Conoscere Dio quale si è rivelato per mezzo di nostro Signore; sperare in Lui e in quella beatitudine che egli ci promette per i meriti di suo Figlio Gesù; amarlo preferendolo a tutto: no, non possiamo fare niente di meglio per rendere reale la nostra qualità di figli di Dio e tendere all'acquisto di questa eredità eterna, che siamo chiamati a condividere con Cristo divenuto nostro fratello maggiore. Dio ha infuso liberamente in noi queste potenze. Ma non dimentichiamo che, se esse ci sono state date senza il nostro concorso, esse non si mantengono né progrediscono senza i nostri sforzi. È proprio della natura e della perfezione di una potenza il compiere l'atto che le è correlativo. [...] Una potenza che restasse inerte, per esempio un'intelligenza che non producesse mai atti di pensiero, non arriverebbe mai al fine e per conseguenza alla perfezione, che le è assegnata. Le facoltà ci sono date soltanto perché le mettiamo in opera. Le Virtù Teologali, benché infuse, non sfuggono a questa legge di perfezionamento. Se restano inutilizzate, sarà con grande detrimento della perfezione della nostra vita soprannaturale. L'esercizio non la fa nascere, è vero, altrimenti esse non sarebbero più infuse; per la stessa ragione, **è Dio solo che le aumenta da sé stesso in noi**. Così il santo Concilio di Trento ci dice di sollecitare da Dio l'accrescimento di queste virtù (2). Vedete nel Vangelo: gli apostoli domandano a nostro Signore di accrescere in essi la fede (Lc.17,5). S. Paolo scrive ai fedeli di Roma che egli domanda a Dio di far abbondare in loro la speranza (Rm.15,13). Supplica anche il Signore di ravvivare la carità nel cuore dei suoi cari Filippesi (Fil.1,9). – COLUMBA MARMION, *I Misteri di Cristo*

Le VIRTÙ TEOLOGALI hanno tre dimensioni che dobbiamo sempre tenere presenti:

- A) innanzi tutto esse fanno parte della grazia che ci unisce realmente a Gesù Cristo e ci rende partecipe della vita divina, sono quindi organismi divini, soprannaturali;
- B) questa realtà ha le caratteristiche del **“germe”** che deve crescere e maturare per arrivare alla sua pienezza;
- C) questa crescita e maturazione esige la collaborazione, la sinergia con il nostro libero arbitrio, i sacramenti non sono magie, ma sono doni di Dio che esigono accoglienza e risposta che non possono darsi senza un coinvolgimento della nostra volontà.

L'esercizio delle VIRTÙ TEOLOGALI in quanto fanno parte del *bagaglio* della *grazia santificante* realizza la nostra collaborazione con l'azione dello Spirito Santo che di *gloria in gloria ci trasforma sempre più nell'immagine del Figlio di Dio* (cf 2Cor 3,18).

Esse, in quanto sono «VIRTÙ», cioè capacità operative, **richiedono l'atto libero della nostra volontà** che decide di credere, di sperare, di amare, quindi c'è un legame strettissimo tra le VIRTÙ TEOLOGALI e la nostra VOLONTÀ: da una parte esse sono dono gratuito di Dio che elevandoci nella grazia che riceviamo nel s. Battesimo alla natura divina, ci dota di esse gratuitamente, d'altra parte esse richiedono, per essere esercitate, cioè per fare ATTI DI FEDE, ATTI DI SPERANZA E ATTI DI CARITÀ, L'ESERCIZIO DELLA NOSTRA VOLONTÀ. In parole più chiare e più semplici io credo perché voglio credere, spero perché voglio sperare, amo perché voglio amare e perché io possa fare questi atti di fede, di speranza e di carità, lo Spirito Santo mi viene in aiuto:

– A Dio che rivela è dovuta «l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cf Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni. – DV 5.

Infatti, l'opera dello Spirito Santo in noi iniziata nel s. Battesimo ha il suo compimento pieno quando ciascuno di noi potrà dire con pienezza che *non è più lui a vivere, ma Gesù Cristo che vive in lui* (cf Gal 2,20). La vocazione battesimale implica una trasparenza sempre maggiore di Gesù Cristo nel cristiano che, come diceva s. Elisabetta della Trinità, nel s. Battesimo diventa come un *prolungamento della sua umanità*.

Ora in che cosa consiste l'apporto cristificante dell'esercizio delle VIRTÙ TEOLOGALI?

L'esercizio della FEDE è preposto alla **crisificazione della nostra dimensione intellettuale** per condurci sempre più a conoscere ciò che sapeva Gesù e pensare come Gesù pensava. L'esercizio della FEDE ci abilita a ragionare come Gesù ragionava dando sempre il primato al Padre e saper leggere e valutare tutto in funzione della sua gloria. Dando il giusto valore alle cose e discernere ogni cosa alla luce del suo Vangelo.

L'esercizio della SPERANZA è preposto alla **crisificazione della nostra dimensione affettiva** per condurci ad avere sempre più i sentimenti di Gesù Cristo, a sentire come Gesù. La SPERANZA non aggiunge nulla alla FEDE, non ha un contenuto più ampio della FEDE, ma è – *possiamo dire* – la valenza affettiva della FEDE. L'esercizio della SPERANZA è – *in un certo senso* – la prova della FEDE stessa, una FEDE che non muovesse gli affetti, è una FEDE non creduta. La Lettera agli Ebrei per evidenziare la grande FEDE di Abramo dice che **«ebbe fede sperando contro ogni speranza»** (Eb 4,18).

La Speranza mi sollecita i sentimenti di Gesù Cristo nei confronti del Padre: il suo affidamento, la sua riverenza, il suo affetto, la certezza del suo amore. La Speranza ti fa aver certezza di conseguire tutto ciò che la Fede promette. Come l'esercizio della FEDE ci rende partecipi delle cose che Gesù ha udite dal Padre, l'esercizio della SPERANZA ci aiuta a maturare in noi i sentimenti di Gesù verso il Padre innanzi tutto e anche verso coloro che il Padre ama. Questi sentimenti possono racchiudersi nelle virtù dell'umiltà (atteggiamento innanzi tutto verso il Padre e quindi verso i fratelli, la mitezza (atteggiamento verso i fratelli) e la tenerezza, come virtù che sa compatire i fratelli e sa vedere in loro le potenzialità nascoste di bene.

L'esercizio della CARITÀ è preposto alla **crisificazione della nostra dimensione volitiva** per condurci ad amare con il Cuore di Gesù Cristo, ad amare come Gesù, amando il Padre *«con tutto il cuore, con tutta la mente*

Gv 15¹⁵ *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*

Fil 2⁵ *Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...*

Mt 11²⁹ *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore.*

Mt 18³ *«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli».*

CATERINA DA SIENA, dalla Lettera 134.

E dice e grida l'anima: «O dolce Dio, che ami tu più?». Risponde lo dolce Dio nostro: «Raguarda in te, e troverai quello che io amo». Allora guardate in voi, figli miei carissimi, e troverete e vedrete che quella medesima bontà e ineffabile amore che troverete che Dio ha in voi, con quello medesimo amore ama tutte le creature che hanno in loro ragione. Unde l'anima come innamorata si leva e distendesi ad amare quello che Dio più ama, ciò sono i dolci fratelli nostri; e levasi con tanto desiderio e concepe tanto amore che volentieri darebbe la vita per la salute loro e per restituirli a la vita de la grazia, sì che diventano gustatori e mangiatori delle anime.

e con tutta la forza e amare il prossimo come se stessi» (Mc 12,33). Riguardo alla carità dobbiamo tener presente due aspetti di essa, di solito il primo e fondamentale aspetto non viene menzionato.

Il **primo aspetto** della CARITÀ non è l'esercizio di essa, ma la ricezione di essa. La CARITÀ, infatti, innanzitutto ci rende partecipi dell'amore con cui il Figlio è amato dal Padre e, in quest'amore possiamo esercitare la CARITÀ. Per poter amare Dio dobbiamo prima ricevere il suo amore.

Il **secondo aspetto** della CARITÀ è propriamente l'amore fattivo, concreto verso il Padre e verso i fratelli che ha la sua base nell'osservanza dei suoi comandamenti:

Per quanto riguarda gli atti delle Virtù Teologali, di Fede, di Speranza e di Carità bisogna tener presente che questi atti richiedono sì una decisione della nostra volontà e un "certo" sforzo per attuarli, ma essendo Virtù infuse da Dio, **Egli immediatamente inclina, e muove la volontà all'esercizio di esse. C'è quindi un'azione divina di supporto ad ogni nostro atto di Virtù Teologale che ne facilita l'attuazione.**

LE VIRTÙ MORALI INFUSE —> si tratta di una opinione teologica condivisa dai teologici tomisti, non è di fede.

Il Catechismo insegna che, nel momento della giustificazione (attraverso il Battesimo), l'uomo non riceve solo la remissione dei peccati, ma un rinnovamento interiore che in termini filosofici si dice cambiamento ontologico con cui siamo dotati, nella grazia, di un organismo soprannaturale che comprende le Virtù Teologali, i Doni dello Spirito Santo e le Virtù Infuse.

Le **virtù morali infuse**, nel linguaggio della teologia, sono disposizioni morali e spirituali che non vengono acquisite tramite l'abitudine o lo sforzo umano, ma vengono "**versate**" direttamente da Dio nell'anima del credente. A differenza delle virtù acquisite (come la pazienza o la perseveranza, che si ottengono con l'allenamento costante), **queste sono un dono gratuito della grazia.**

Sono versioni "**potenziate**" delle classiche virtù cardinali (**Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza**). Mentre quelle umane ci aiutano a gestire i desideri secondo la ragione, quelle infuse orientano queste stesse azioni verso un fine soprannaturale. Esempio pratico: La *temperanza acquisita* ti insegna a non mangiare troppo per restare in salute; la *temperanza infusa* ti spinge al digiuno o alla moderazione per motivi di ascesi e di vita spirituale. Le virtù infuse servono a **elevare la natura umana**, rendendoci capaci di agire non solo come "buoni uomini", ma come "figli di Dio". Tuttavia, queste virtù richiedono comunque la cooperazione dell'uomo: Dio le dona, ma sta a noi metterle in pratica e non "soffocarle" con azioni contrarie.

Le **virtù morali infuse** fanno da "ponte" tra la vita umana quotidiana e la dimensione spirituale. Se le virtù teologali (fede, speranza, carità) ci uniscono direttamente a Dio, le virtù morali infuse servono a **ordinare le nostre azioni terrene** verso quel fine divino.

La differenza sottile ma fondamentale tra una virtù morale *acquisita* e una *infusa* sta nella **regola** che seguono:

- **Virtù Morale Acquisita:** Segue la **retta ragione**. Se decido di non bere troppo, lo faccio perché la ragione mi dice che fa male alla salute o al portafoglio.
- **Virtù Morale Infusa:** Segue la **Regola Divina**. Se pratico la temperanza infusa, lo faccio per conformarmi a Cristo o per ascesi.

Il "livello" si alza: non cerchi solo l'equilibrio umano, ma la perfezione evangelica. Le quattro virtù cardinali cambiano "colore" quando vengono infuse da Dio:

- **Prudenza Infusa:** Non è solo "saper scegliere il bene", ma saper discernere la volontà di Dio nelle situazioni concrete, spesso agendo contro la logica puramente umana (es. il perdono verso chi non lo merita).
- **Giustizia Infusa:** Va oltre il dare a ciascuno il suo secondo le leggi umane; spinge a dare a Dio ciò che Gli spetta (culto) e a vedere nel prossimo l'immagine di Dio, portando a una carità che supera il semplice "dovere".
- **Fortezza Infusa:** Non è solo coraggio davanti al pericolo, ma la capacità di restare saldi nella fede anche di fronte alla morte o a prove spirituali ardue (il coraggio dei martiri).
- **Temperanza Infusa:** Non è solo moderazione nei piaceri, ma l'uso dei beni del mondo in totale distacco, vedendoli solo come mezzi per arrivare a Dio.

Una persona può avere le **virtù infuse** (perché è in stato di grazia) ma fare ancora fatica a praticarle se non ha anche le **virtù acquisite**.

- **Esempio:** Un peccatore che si converte riceve istantaneamente la *temperanza infusa*. Tuttavia, poiché ha ancora il "vizio" (l'abitudine cattiva) nel corpo, farà fatica a resistere alle tentazioni. La grazia gli dà la forza spirituale, ma la sua psicologia deve ancora "allenarsi".

Senza le virtù morali infuse, ci sarebbe un "buco" nel credente: avremmo il desiderio di Dio (grazie alla fede e carità), ma non avremmo gli strumenti soprannaturali per gestire le piccole cose del mondo (mangiare, lavorare, relazionarsi) in modo coerente con quel desiderio. Dio infonde queste virtù per **divinizzare l'intero comportamento umano**, non solo i momenti di preghiera. Le virtù morali infuse crescono proporzionalmente alla CARITÀ. Più ami Dio, più queste virtù diventano forti e "pronte all'uso" nella tua vita quotidiana.

I teologi che non condividono questa tesi teologica tomista, pensano comunque che le Virtù Morali Acquisite vengono vivificate direttamente dall'influsso delle Virtù Teologali, in particolare della Carità e elevate ad un fine soprannaturale. In conclusione i tomisti pensano che tra le Virtù Teologali e le Virtù Morali Acquisite ci siano le Virtù Morali infuse che elevano le Virtù Morali acquisite ad un fine soprannaturale, mentre i non tomisti pensano che l'elevazione delle Virtù Morali Acquisite avviene direttamente dall'influsso delle Virtù Teologali.

Rm 5 ⁵La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

1Gv 5 ²Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, ³ perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.